

DigitEconomy.24 – I NODI DA SUPERARE PER CABLARE L'ITALIA

L'INTERVISTA AL CEO ELISABETTA RIPA

Open Fiber: «Italia connessa entro il 2026, legare voucher a reti ad altissima velocità»

Connettere l'Italia entro il 2026, obiettivo ribadito di recente dal ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao, «è alla portata», ma serve l'impegno di tutti. E il sostegno pubblico, nell'ambito del nuovo piano di voucher annunciato, va orientato verso le reti Vhcn ad altissima velocità, pena il rallentamento dello sviluppo delle nuove tecnologie. Lo afferma Elisabetta Ripa, ceo di Open Fiber, società spesso accusata dei ritardi nell'implementazione della fibra a seguito della vittoria delle gare, nel 2015, per portare la



↑ **Elisabetta Ripa**,
ceo di Open Fiber

banda ultra larga nelle aree bianche dove non c'è l'interesse del mercato. Per evitare lungaggini, spiega Ripa a

>> continua a pag. 2

Orizzonte 2026: 1 Gbps in tutta Italia

Colao conferma l'intenzione di portare connessioni alla velocità di 1 Gbps in tutta Italia entro pochi anni. «Mi preme sottolineare che l'ambizione del Governo è quella di portare connessioni a 1 Gbps su tutto il territorio nazionale entro il 2026». C'è, infatti, ha spiegato il ministro dell'Innovazione tecnologica alla Camera, «un forte, e non più tollerabile ritardo nel processo di infrastrutturazione».

IL PUNTO

Gli ostacoli allo sviluppo delle reti 5G



↑ **Emanuele Iannetti**,
ad di Ericsson Italia

Italia non può permettersi di restare indietro nell'implementazione del 5G e, per far questo, occorre puntare su semplificazione, incentivi, innalzamento dei limiti elettromagnetici. Alla luce dei nuovi obiettivi che saranno contenuti nel Pnrr sono concordati su questo vendor ed esperti del settore. «L'implementazione del 5G – dichiara a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School) Emanuele Iannetti, ad di Ericsson Italia – è oggi una delle questioni più rilevante per i Paesi europei, Italia compresa. Restare indietro, come già successo con il 4G, avrebbe conseguenze negative sia in ottica digital divide sia sul processo di trasformazione digitale delle nostre industrie».

>> continua a pag. 4

L'INTERVISTA AL CEO DI CELLNEX, GIANLUCA LANDOLINA

«Pronti a collaborare con concorrenti come Inwit o Raiway»

I piani di investimento della tower company Cellnex non sono legati a eventuali risorse europee, ma col Recovery Fund l'operatore, che in Italia possiede circa 20mila torri, «potrebbe allargare enormemente il già importante piano di sviluppo». Lo afferma Gianluca Landolina, amministratore delegato di Cellnex Italia durante la sua intervista a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School). Intanto il gruppo si dice «aperto a una collaborazione» con i concorrenti Inwit o RaiWay in modo tale da creare efficienze, ma ancora, aggiunge il ceo, «non è stata trovata una quadra».

Con i provvedimenti varati nella



fase della pandemia è stata raggiunta la semplificazione normativa che chiedevate?

La pandemia ha comportato una tragedia per tanti versi, ma qualcosa di buono l'ha portata. C'è un po' di semplificazione in più, l'obiettivo non è stato raggiunto, ma il cantiere possiamo dire che è stato ottimamente

← **Gianluca Landolina**,
ceo di Cellnex Italia

avviato. Con la nuova compagine governativa costituita da persone più consapevoli dell'importanza di un adeguato sviluppo tecnologico, sono particolarmente ottimista.

Come cambieranno i vostri investimenti in vista del Recovery Fund?

Noi, da brava impresa, investiamo capitale nostro per lo sviluppo. I nostri piani non sono vincolati a eventuali sussidi di governo o europei. Tuttavia, queste risorse potrebbero contribuire ad allargare grandemente il già importante piano di sviluppo che noi

>> continua a pag. 3

«È ancora deficitaria l'applicazione delle semplificazioni autorizzative sul territorio»

DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School) occorre che le semplificazioni della permissistica già varate e le riforme future «siano poi scaricate a terra» visto che «l'implementazione nel territorio è ancora deficitaria». Quanto allo stato delle aree bianche e grigie (aree, queste ultime, dove almeno un operatore aveva dichiarato piani di investimento) ci vorrebbe un aggiornamento della mappatura alla luce delle nuove zone a fallimento di mercato che si sono create (visto che gli operatori non hanno rispettato i piani annunciati) «rendendo se possibile più cogenti le dichiarazioni dei privati, in modo da allocare meglio le risorse pubbliche».

La sfida annunciata dal ministro Colao è quella di cablare l'Italia entro il 2026. È un obiettivo raggiungibile?

Il ministro è stato chiaro: bisogna collegare tutti con connessioni ad altissima velocità, utilizzando le tecnologie Gigabit anche in vista della nuova comunicazione europea Digital Compass 2030. Open Fiber lo sta già facendo. Abbiamo raggiunto 11,5 milioni di unità immobiliari e ci confermiamo di gran lunga al primo posto in Italia e al terzo in Europa per estensione delle coperture FttH. Dal nostro ingresso sul mercato, il Paese sta risalendo le classifiche europee sul digitale dopo decenni di assenza di investimenti: in questi 4 anni abbiamo investito oltre 4,3 miliardi di euro per raggiungere questo obiettivo e ne investiremo oltre 1 miliardo all'anno per completare il progetto. L'obiettivo indicato dal ministro è quindi alla portata, serve però l'impegno di tutti gli attori del mercato pubblici e privati perché non possiamo continuare a essere gli unici che contribuiscono alla realizzazione della rete in fibra in Italia.

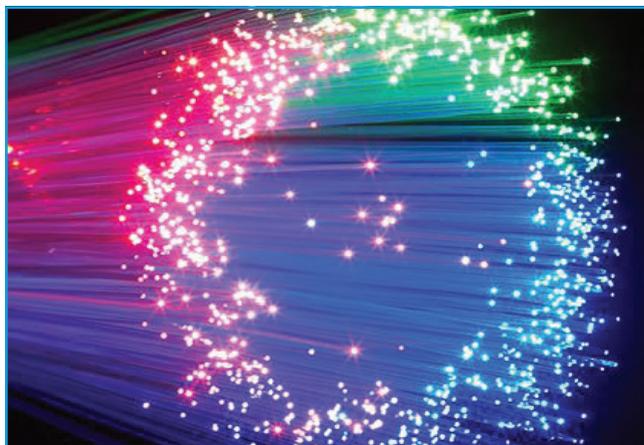
Quali le maggiori criticità alla base dei ritardi registrati nella stesura della fibra nelle aree bianche dove non c'è interesse del mercato?

Prima di tutto è bene ricordare che a causa di alcuni ricorsi, il piano è partito nel 2018, quindi con due anni di

ritardo. Una volta avviati ci siamo trovati davanti a un'enorme mole di burocrazia. Le semplificazioni già varate puntano ad agevolare l'ottenimento dei permessi e il Governo ha dichiarato di considerare a breve ulteriori, drastiche, misure per accelerare i tempi di posa dell'infrastruttura, anche nell'ottica di un efficace utilizzo del Recovery Fund. Le riforme però devono essere scaricate a terra, e l'implementazione delle semplificazioni sul territorio è ancora deficitaria. Nonostante le difficoltà logistiche dovute alla pandemia, nell'ultimo anno siamo riusciti, comunque, a imprimere un'accelerazione. L'Italia ha, infatti, recuperato terreno in Europa anche per quanto riguarda la copertura FttH delle aree rurali: secondo un'analisi di McKinsey, l'Italia è seconda solo alla Francia sia in termini di copertura (28% vs 31%) sia di crescita nell'ultimo anno per numero di abitazioni coperte in FttH (+47% vs +59%). Nelle aree di intervento è fondamentale, però, avere la flessibilità di intervenire una volta per tutte anche nelle coperture ancora non realizzate dagli operatori privati.

È necessaria una nuova consultazione per individuare le nuove aree bianche alla luce degli investimenti fatti dagli operatori dopo il 2015?

Le dichiarazioni di investimento degli operatori privati che sono state alla base della definizione delle aree bianche e in ampia misura disattese, hanno determinato situazioni paradossali sul territorio, con una parte delle cosiddette aree grigie che in realtà possono oggi essere definite 'nuove aree bianche'. I bandi pubblici nascono, infatti, per ovviare all'assenza di interesse dei privati a investire nelle zone meno popolose e più isolate, dove occorre concentrare gli sforzi. Open Fiber ha già cablato oltre 4 milioni di unità immobiliari nelle aree bianche e aperto la commercializzazione dei servizi in più di 2.000 comuni nelle stesse. Certamente, i nuovi interventi pubblici richiederanno di aggiornare la mappatura delle diverse aree del Paese in virtù dello stato di copertura e dei



piani di investimento degli operatori, rendendo, se possibile, più cogenti le dichiarazioni di investimento dei privati in modo da allocare più efficientemente le risorse pubbliche.

Per le aree grigie si aspetta ancora il bando pubblico. Come superare questa situazione di stallo?

Nel piano industriale abbiamo previsto di coprire, con investimento privato, circa 1 milione di unità immobiliari nelle aree grigie dove si trova la maggior parte dei distretti industriali. L'economia messa a dura prova dalla pandemia si rimetterà in moto, e le imprese devono farsi trovare pronte: una connessione ultraveloce è fondamentale per innovare i processi produttivi, sviluppare nuovi servizi ed esportare sfruttando la leva digitale. Il ruolo del pubblico sarà decisivo per ottimizzare gli investimenti e sostenere con strumenti ad hoc la domanda.

Il tema della domanda, peraltro, è già stato affrontato con una prima tranche di voucher da parte del Governo.

Il Governo ha annunciato nuovi interventi in tema di voucher. È importante però che il sostegno sia indirizzato verso le cosiddette reti Vhcn (Very-high-capacity-network), anche in considerazione dei target al 2026. Come evidenziato dall'Agcm, un intervento di sostegno della domanda che include anche le connessioni con velocità inferiori a 100 Mbps avrebbe l'effetto di ritardare ulteriormente l'adozione di tecnologie più veloci favorendo la

permanenza di linee obsolete ancora in rame. I maggiori costi di migrazione per le attivazioni su nuova infrastruttura FttH hanno condizionato la velocità di take up, ma nel corso del 2020, in particolare nel quarto trimestre, si è registrata una fortissima accelerazione. A conferma del crescente interesse del mercato verso la connettività FttH, l'incidenza acquisitiva della tecnologia FttH sulla crescita dell'intero mercato ultrabroadband è in continuo aumento: nell'ultimo anno tale quota ha superato il 40%, in aumento di oltre 10 punti percentuali.

Che ruolo può avere l'Fwa 5G per coprire le aree dove non conviene investire? E a che punto siete col vostro piano di portare con questa tecnologia la connessione nei comuni no Internet?

La tecnologia 5G per svilupparsi ha bisogno di fibra che metteremo come sempre a disposizione, nell'ottica del nostro business model di rete neutrale e aperta a tutti gli operatori a parità di condizioni. L'Fwa 5G è una tecnologia ultrabroadband che rappresenta una valida alternativa all'FttH dove, per caratteristiche morfologiche del territorio o per densità abitativa, non è possibile posare fibra ottica. Una soluzione per i comuni no Internet, ossia quei comuni individuati da Agcom come del tutto privi di connessione, che Open Fiber coprirà grazie a un piano finanziato con risorse proprie entro quest'anno: sui circa 200 comuni individuati, ne sono già stati coperti circa 50. ■

«Accordo con Polesine Tlc per rinnovare la rete»

Cloud e data center come chiave per digitalizzare l'Italia. Ed è importante che, man mano che arrivano le gare della pubblica amministrazione, siano accompagnate da linee guida europee «in modo tale da rendere tutti in grado di competere». È la posizione di Danilo Vivarelli, ceo di Irideos, riguardo agli obiettivi che si porrà l'Italia per compiere nei prossimi anni il salto tecnologico necessario e arrivare, come annunciato dal ministro dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao, a un'Italia connessa al 2026. «È importante - dice Vivarelli a DigitEconomy, 24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School) - darsi obiettivi ambiziosi e avere gli strumenti per realizzarli. Lo stesso ministro Colao ha parlato sia dell'importanza delle infrastrutture in banda ultra-larga sia della necessi-

tà di un cloud flessibile e sicuro per la pubblica amministrazione». Un passaggio fondamentale, sul fronte del cloud, è rappresentato a livello europeo dal progetto Gaia-X, a cui anche Irideos ha aderito, per rendere interoperabili i cloud e avere un sistema di regole unitario. Un secondo punto importante è offerto dall'European Cloud Alliance che ha l'obiettivo di varare un piano per il cloud europeo. Intanto Irideos, oltre che su cloud e data center, sta accelerando sulla fibra nei distretti industriali e turistici e annuncia a DigitEconomy (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School) la realizzazione di un nuovo accordo per il rinnovamento e il potenziamento della rete polesana con Polesine Tlc, società partecipata dagli enti locali del territorio. La nuova rete, basata su tec-



↑ Danilo Vivarelli, ceo di Irideos

nologia Fwa (Fixed wireless access) di ultima generazione si estende su tutta la provincia di Rovigo. Irideos, inoltre, punta sulla sostenibilità. La società ha, infatti, aderito all'iniziativa Climate neutral data center pact, il patto per la neutralità climatica dei data center, che prevede il raggiungimento di determinati livelli di efficienza energetica delle vecchie infrastrutture entro il 2030. I nuovi

data center, invece, come il centro di Irideos "Avalon 2", sono già green e corrispondono ai requisiti richiesti. Infine, quanto a possibili collaborazioni con altri player come Noovle, la società per il cloud creata da Tim, «in questo momento - spiega Vivarelli - non abbiamo progetti, ma siamo sempre attenti a tutte le forme di collaborazione. Quello del cloud, infatti, è un mercato fluido, su alcune partite si è concorrenti, su altre si collabora. Ognuno ha i propri asset, ma poi, a seconda delle esigenze del cliente, si creano partnership, eventualmente anche con concorrenti». Peraltro Irideos si propone anche «come consulente dei clienti; noi non diamo solo infrastruttura cloud, ma siamo in grado di assistere il cliente in tutte le sue fasi anche nel multicloud o nel cloud ibrido». ■

>>> DALLA PRIMA PAGINA - L'INTERVISTA AL CEO DI CELLNEX, GIANLUCA LANDOLINA

abbiamo fissato nel medio-lungo periodo. Si potrebbe dare una spinta importante a quella copertura del digital divide in porzioni d'Italia dove oggi non conviene investire. Noi, d'altronde, costruiamo dove puntano i nostri clienti, gli operatori telco, che scelgono solitamente aree dove c'è un interesse commerciale. Se ci fossero aiuti e sussidi per un'infrastrutturazione semplice e leggera anche nelle aree a fallimento di mercato, come ad esempio con la copertura tipica del cellulare, i nostri clienti ci verrebbero dietro.

Attraverso investimenti nelle reti 5G?

Le reti 5G non necessariamente costituiscono un'opzione secondaria rispetto alla fibra, le performance sono comparabili. Per incentivare lo sviluppo, però, bisognerebbe incidere sull'intensità delle emissioni elettromagnetiche visto che l'Italia è il Paese al mondo col più basso limite di emissioni elettromagnetiche, la Ue raccomanda limiti di 40-60 v/m, in Germania il limite è di 90, in Italia siamo a 6. Gli operatori, in questa situazione, sono costretti a investire di più per fare più antenne (cosa che in maniera miope sarebbe conveniente per noi tower company), ma nel medio-lungo periodo è un quadro non sostenibile.

È tra le ragioni per cui la copertura 5G è ancora bassa nel territorio nazionale e non ci sono ancora reti 5G stand alone?

Gli investimenti degli operatori sono cauti e non potrebbe essere diversamente. Sono i normali criteri con cui gli operatori tlc approcciano il passaggio da una tecnologia all'altra. Inoltre, anche se ci fosse una



copertura 5G completa, il mercato ne fruirebbe solo parzialmente, perché non è ancora sufficientemente diffuso l'utilizzo di terminali 5G. In sostanza la strada del 5G è giusta e in coerenza col mercato. Tra l'altro se si paragona il costo per realizzare la fibra e quello per il 5G, si nota come quest'ultima tecnologia sia molto più conveniente e più veloce da realizzare.

Si potrebbe usare il 5G dove non si arriva con la fibra?

Dire che si copre col 5G dove non si arriva con la fibra relega il 5G a un ruolo secondario. La differenza di performance tra fibra e 5G non è così eccessiva, e il 5G offre prestazioni di rilievo.

Quali saranno i driver del vostro piano nel 2021? Puntate sulle piccole antenne?

Lo scorso anno abbiamo progettato, installato e venduto varie centinaia di nodi Das e Small Cell (negli stadi, palazzetti dello sport, ospedali, metropo-

litane, ma anche per progetti outdoor come quello sviluppato per il borgo storico di Erice). Abbiamo sempre investito in questa tecnologia perché compendio necessario per un'adeguata copertura 5G. Anche nel 2021 prevedo un focus forte su Das. Noi, in sostanza, puntiamo sulla crescita organica per aumentare l'ospitalità nelle nostre torri.

Che cosa ne pensate della possibilità di creare un polo delle torri?

L'idea di un polo favorisce chi non fa massa critica, ma noi siamo aperti a qualsiasi tipo di collaborazione con chiunque, nel rispetto dei dettami normativi e antitrust. Saremmo aperti nei confronti di Inwit, Raiway, ma ancora non abbiamo trovato una quadra per collaborare nei progetti industriali congiunti. Non ne faccio una questione di principio; se con Inwit o Rai Way trovassimo un modo di collaborare lo faremmo con grande piacere. Si tratterebbe di un modo per favorire lo sviluppo.

Oltre alla crescita su cosa punterete?

Sulla capacità di fare efficienza. Noi lavoriamo e investiamo sulla nostra efficienza, sulla capacità di ridurre le nostre spese correnti secondo criteri di sostenibilità. Abbiamo fatto investimenti, ad esempio, per limitare l'uso dei condizionatori, già quasi eliminato, e per cancellare le inefficienze nei nostri apparati di energia elettrica. Sono investimenti in sostenibilità che hanno anche un ritorno. Peraltro Cellnex è la prima azienda al mondo ad aver ottenuto un'attestazione Easi (Ecosistema aziendale di sostenibilità integrata) da Dvn-gl, uno dei principali enti internazionali di certificazione. ■

Semplificare, sburocratizzare e innalzare limiti elettromagnetici per il lancio del 5G

Vari i fronti sui cui agire se non si vuole perdere il treno del 5G, considerando che Cina e Giappone lavorano già sullo standard 6G. «Quello che manca in questo momento – sottolinea Lucio Fedele, vicepresidente di Zte Italia – è la copertura 5G, a oggi le applicazioni di telemedicina, a breve anche quella più complessa dell'operazione a distanza, sono già realtà. Ma non essendoci una copertura 5G non è possibile renderle disponibili in maniera massiva». E la velocità di implementazione «dipenderà molto dal supporto che verrà da parte delle istituzioni nella semplificazione della permissistica. La parte burocratica, cioè, è più complessa di quella realizzativa, ci vuole più tempo a ottenere permessi piuttosto che a installare la rete». Per garantire un pieno ed efficace sviluppo delle reti 5G, secondo Mirella Luzzi, ex sottosegretaria allo Sviluppo economico, «occorre agire su più fronti, da un lato incoraggiando l'integrazione tra fornitori e soggetti committenti di servizi innovativi assicurando un adeguato sostegno, anche finanziario, per accelerare tale processo. In ottica 'verticali' occorre poi incentivare lo sviluppo di soluzioni 5G per l'Industria 4.0 riducendo il costo dello spettro e fornendo incentivi alle imprese per l'automazione delle fabbriche attraverso soluzioni IoT e 5G. Importante, inoltre, ricorrere a iniziative per assicurare un supporto alla realizzazione di impianti quali nuove torri e micro-impianti in grado di ospitare antenne 5G multi-operator».

Per Ericsson, prosegue Iannetti, è «fondamentale inserire nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) incentivi che stimolino la domanda di connettività per le imprese e per l'utenza residenziale. Pensiamo al credito d'imposta 5G per l'adozione, da parte di tutte le aziende, incluse le Pmi, di connettività dedicata di tipo Very high capacity network (Vhcn). Occorre, inoltre, eliminare gli ostacoli buro-

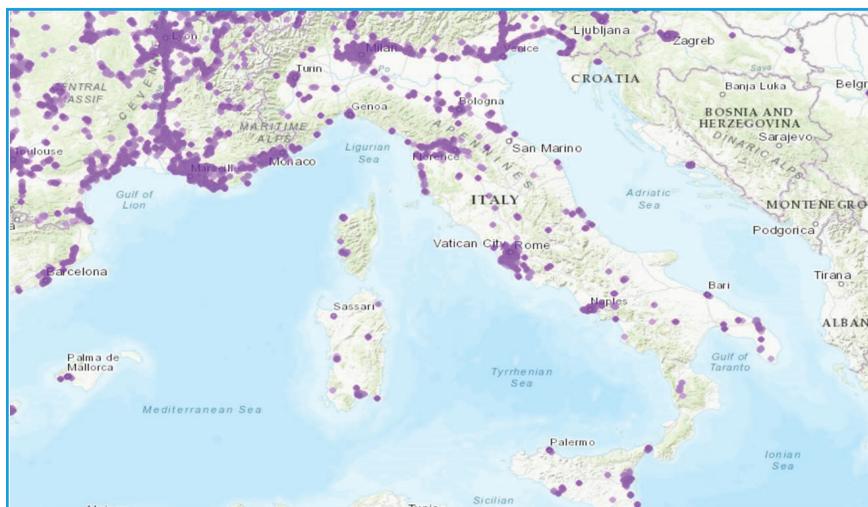


cratici che impediscono agli operatori di investire su scala nazionale in tempi rapidi sulle reti 5G quali ad esempio le complesse procedure per l'ottenimento dei permessi e gli stringenti limiti elettromagnetici, dieci volte più rigidi rispetto alla maggior parte dei paesi Unione Europea».

Per Sergio Colombo, direttore vendite Italia di Siae Microelettronica, tra le criticità che hanno stanno ritardando lo sviluppo delle reti, c'è «la mancanza di un ecosistema che possa favorire gli investimenti necessari. Non sembrano esserci ad oggi applicazioni o

servizi applicabili su vasta scala che possano garantire ricavi certi. In quest'ottica Siae Microelettronica, grazie alle forti competenze tecnologiche nel settore delle telecomunicazioni, è disponibile e partecipa già attivamente a collaborazioni con operatori e altri produttori del settore per lo sviluppo di progetti di innovazione e di modernizzazione delle attuali reti». Infine, last but not least, c'è un dibattito sul ruolo di vendor extra europei nello sviluppo del 5G.

Da una parte, come detto di recente dal presidente di Huawei Italia, Luigi De Vecchis, «la sicurezza dei dati sensibili e la resilienza alla violazione delle reti è parte integrante degli impegni» del colosso cinese. E lo dimostra, dice De Vecchis, l'apertura del nuovo centro a Roma sulla cybersecurity. Dall'altra parte uno studio del Bigs (The Brandenburg institute for society and security) commissionato dal Dipartimento di Stato americano sui «costi nascosti dei fornitori non affidabili nelle reti 5G» sottolinea che al momento in Italia «i costi delle violazioni dei dati, anche se non si rimuovessero i vendor extra Ue, appaiono relativamente bassi, ma, in ogni caso, consistenti». Il numero delle violazioni segnalate in Italia per il 2019 è di 1.276 rispetto alle 25.036 della Germania»; tuttavia «considerando una seconda ipotesi, in cui il numero di violazioni dei dati, una volta implementato il 5G, sia uguale a quello della Germania, i costi delle violazioni dei dati sarebbero nell'ordine di 8 miliardi di euro». ■



← La copertura 5G dell'Italia secondo nPerf